

«DOMENICA IN», SGARBI:
«CENSURATO DALLA RAI»

«È una tv di regime mossa dal capo di una Casa senza libertà quella che mi vieta di presentare un libro per paura delle elezioni». Lo dice Vittorio Sgarbi dopo aver saputo della sua cancellazione dalla scaletta di «Domenica in», dove era stato invitato da Bonolis a presentare il suo ultimo libro sulla politica del patrimonio artistico. Per Sgarbi, che ha presentato un'interrogazione parlamentare, quella della par condicio è «un'abominevole scusa. La verità è che questo è un regime senza libertà», che zittisce «le voci fuori dal coro per far passare il proprio pensiero unico».

a teatro

VA IN SCENA L'ECCLESIASTE. DETENUTI GLI ATTORI, VIOLANTE LO SCENEGGIATORE

Luciano De Majop

Alcuni lo conoscono come Ecclesiaste, gli appassionati di cultura ebraica come Qoélet. Rileggendo questo libro dell'Antico Testamento, il ventunesimo, Luciano Violante ne ha tratto un testo teatrale, che qualche mese fa decise di donare al laboratorio teatrale che opera nel carcere di Livorno. Lunedì il suo lavoro, dal significativo titolo Secondo Qoélet, sarà messo in scena da un gruppo di dodici attori (dieci detenuti, due no) al teatro del circolo ricreativo della raffineria Eni di Livorno. Non è usuale che un personaggio politico del peso di Violante, oggi capogruppo dei Ds a Montecitorio, ma per tutta la passata legislatura terza carica dello Stato, si metta a scrivere testi teatrali. Il fatto che la sceneggiatura sia stata offerta ad un laboratorio composto in gran

parte da detenuti, rende la notizia anche più interessante.

Violante, è certo, lunedì pomeriggio sarà in prima fila a gustarsi uno spettacolo di cui non solo è l'autore, ma alla cui costruzione ha voluto contribuire con rigore e con entusiasmo. Accompagnando in alcune delle scelte fondamentali il regista, il giovane livornese Alessio Traversi, con il quale il confronto è stato costante e, così riferisce il regista stesso, costruttivo. «È stato Violante a chiedermi di assegnare la parte di Dio, che in questo lavoro è fondamentale, ad una donna. E così ho fatto». Non è da escludere che, in platea, possa sedere anche Mario Tuti. L'ex terrorista nero di Empoli, oggi in semilibertà, era detenuto a Livorno quando sono iniziate le prove

per la realizzazione dello spettacolo. Ha collaborato, in questa come in altre occasioni, con il gruppo che ha curato la preparazione del lavoro.

Per portare a compimento quest'impresa è stato necessario il coinvolgimento di molte strutture. Il progetto specifico è dell'Arci, che da anni fa opera di promozione sociale all'interno della casa circondariale livornese. Piena collaborazione, però, c'è stata sia con le istituzioni carcerarie, sia con quelle del territorio livornese (Comune e istituzione per i servizi alla persona), e anche con altre associazioni come la Caritas. Qualcuno ha già potuto vedere Secondo Qoélet nella sua versione definitiva: sono i detenuti livornesi, che hanno assistito alla prova generale dello spettacolo che vale come anteprima.

Poi, lunedì, la grande uscita ufficiale. Che è attesa davvero tantissimo, perché il testo, così dice chi ci ha lavorato, è capace di trasmettere emozioni straordinarie.

Violante si è ispirato al libro dell'Antico Testamento, producendo la storia di un contrasto fra Dio e gli uomini visto dall'osservatorio di un non credente. Ciò che finisce per contrapporsi, insomma, sono le responsabilità di Dio e quelle degli uomini in merito al dominio del Male nella storia dell'umanità. Trovano posto, in questo contesto, Auschwitz e i campi di prigionia di Milosevic, come pure i bombardamenti americani sull'Iraq. Secondo Qoélet sarà tutto questo, e sicuramente anche qualcosa di più

«Raiot» è vivo e lotta con noi (a teatro)

Sabina Guzzanti riparte da «Reperto Raiot», spettacolo di resistenza mediatica

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

Raidue

Socci proprio non va
Resta a galla o rischia?

Ormai è evidente: il caso di Antonio Socci su Raidue è un caso-politico umanitario. Altrimenti non c'è spiegazione. Socci, converrà ricordarlo, è quel giornalista passato all'onore delle cronache per aver malamente offeso la diessina Giovanna Melandri, il lunedì conduce in prima serata «Lunedì Italia», programma giornalistico nonché seguito di «Excalibur». Ma continua a inanellare insuccessi di ascolti. È stato sorpassato anche da «Il processo di Biscardi» su La7 e ora, secondo alcune agenzie, la trasmissione rischia, se non fa il balzo. Da notare che in soccorso di Socci è già partita una sorta di pre-annuncio di «Lunedì Italia», un miniprogramma che deve far da training. Ma non basta, non riesce a scavallare la media del 5 per cento di share di ascolti (Socci dichiara un picco del 7) e colloca Raidue al settimo posto, nella classifica Auditel. Un risultato non tanto lusinghiero. Soprattutto perché questo è un periodo decisivo, per gli spazi pubblicitari. Eppure, eppure... Antonio Marano, direttore di Raidue, sempre alle agenzie di stampa dichiara che Socci (che ambisce al 7% di ascolti) non corre rischi. Se non si tratta di soccorso umanitario, perché?

sui quali sarebbe bene riflettere. Come - osserva l'arguta - il fatto di essere al secondo posto per consumo di farmaci dopo gli Usa. «Loro hanno Bush. Noi Berlusconi», fate voi l'equazione... Ma un comico oggi non si sente «imprigionato» da un panorama politico così grottesco da rendere la satira più una decalcomania che una parodia?

«Io Sabina, mi sento benissimo. Mi ispirò liberamente e in questo spettacolo mi distacco in parte. Se dovessi denunciare tutti gli episodi di censura e di corruzione che continuano ad avvenire, diventerei maniaco...». Linee di fondo, dunque, per «Reperto Raiot», lungo le quali svolgere un traffico di pensieri come frecce, di soste ragionate. Ma-

gari per cogliere gli svariati di «identità» di personaggi come Tremonti, un passato insospettabile (vedere archivi) come articolista per il «Manifesto», dove scriveva che i condoni erano roba da Sudamerica e poi l'amnesia improvvisa che gli ha fatto passare tre condoni nel primo governo Berlusconi e dodici nel secondo. L'identità come

tema dominante del nostro presente: anche per gli attori qualcosa è cambiato, il modo di documentarsi, l'impegno civile obbligato, il passaggio da forme di intrattenimento a forme di informazione... «Quest'esigenza civile più forte - commenta Sabina - è dovuta a un'informazione generale molto peggiorata: se prima non spieghi le cose, la gente

non ti segue. Anch'io sono costretta a documentarmi perché alcune notizie non passano proprio per i canali ufficiali». Andreotti, per esempio, titolato come «assolto» e in realtà considerato dagli atti del processo come colluso con la mafia fino al 1980. «Non è un particolare irrilevante per uno che ci ha governato... Detto all'interno di uno spettacolo, ti fa venire anche altri dubbi, la spinta a informarsi meglio».

Basteranno le spinte e le ribellioni? Vedere il caso di Daniela Tagliacof, giornalista del Tg1 che, per aver contestato a Mimun un certo modo di (non passare) le notizie è stata defalcata dal palinsesto. «Il centro-sinistra - denuncia Sabina nel suo «Reperto» - non si è nemmeno presentato alla commissione di vigilanza nel giorno in cui si discuteva il suo caso». La spada da «Killing Bill» l'avrà anche lasciata sul set dismesso di Raitre, Sabina la samurai, ma la lingua resta affilata. Ce n'è per tutti. Con un sottofondo di immagini magrissime che fa da basso continuo alle divagazioni social-politiche della centuriona Guzzanti. Collage metafisico che apre spazi inediti al suo percorso, rendendolo più aereo e fantasioso. Ali di colore per questa impertinente Peter Pan dalla logica a cavatracchioli. Impenitente trasformista che non rinuncia alla maschera berlusconesca sempre più proteica mentre pontifica al paese in italiano e siciliano. Senza che il suo discorso svirgoli nemmeno di un po', praticamente in traduzione spontanea.

Sarà meglio mandare a memoria il canto partigiano per la Resistenza della nostra intelligenza. Sabina docet, intona e riadatta per noi: «Siamo i ribelli della montagna. Viviam di stenti e di patimenti. Se questa fede ci accompagna, sarà la legge dell'avvenire». Arrivederci a Brescia, dove stasera «Reperto Raiot» debutta ufficialmente, per poi tourneggiare per tutta Italia.



Sabina Guzzanti nel nuovo spettacolo «Reperto Raiot». Sotto Benvenuti con Laurenti alla presentazione di «Striscia»

L'effetto novità è già finito. Il trio Benvenuti-Laurenti-Sconsolata non ha retto tre giorni e dopo il volo di Icaro al 29,5 per cento di share e oltre otto milioni di spettatori lunedì scorso - debutto del terzetto alla conduzione di «Striscia» al posto dello sperimentato duo Iacchetti-Greggio - il pubblico-sole ha sciolto la cera degli ascolti, precipitandosi al 20,87 per cento di share. Mai così in basso. A Ricci deve essere venuto un certo mal di pancia a constatare la discesa a meno di sei milioni di spettatori - cinque milioni e 811mila per la precisione - e questo in un periodo frizzante come è quello primaverile, pieno di promesse e promozioni speciali, soprattutto pubblicitarie che poi sono quelle che portano i dindai a casa Mediaset. Invece, c'è poco da ridere, anche con le risatine e gli applausi preregistrati, con un calo di otto punti rispetto alla media del prime time di Canale 5. Senza contare

Addio dell'attore al programma satirico di Canale5 dopo soli cinque giorni. Incomprensioni con Laurenti, dice, ma i dati Auditel sono negativi

Benvenuti lascia «Striscia», gli ascolti non decollano

il sogghigno beffardo di Paolo Bonolis che, su Raiuno, continua a mietere successi con gli «Affari tuoi», sulla cresta dei dieci milioni di telefans.

Lo scivolone ha indotto Ricci a tornare sui suoi passi, il primo dei quali è stato chiedere a Benvenuti di lasciar perdere. Tra l'ex Giancattivo e Laurenti il feeling è stato scarso da subito. Poco mordente, battute che slittano scivolose senza palleggio convincente. L'impressione è che i due si fossero poco simpatici. Confermata anche dal comunicato che Benvenuti ha messo nel suo sito ufficiale www.a-benvenuti.com: «Constatata l'impossibilità di stabili-



re un qualsiasi rapporto di solidarietà umana e professionale con il collega Luca Laurenti e conscio del danno di immagine che questa sgradevole e inaspettata situazione creava al programma «Striscia la notizia», nella mia dignità professionale, con sollievo, ho accettato l'invito sensato di Antonio Ricci a ritirarmi dalla trasmissione, così che tutti si possa tornare a vivere ore e giorni più sereni». Sic. C'è poco da lasciar capire. In realtà, la domanda a monte era perché Benvenuti avesse accettato, lui che è squisitissimo attore di palcoscenico, un vero animale da teatro con ritmi e tempi dettati da quinte e pubblico dal vivo. Né

l'esperienza cinematografica era in qualche modo assimilabile al piccolo schermo. Troppo stretto, troppo vuoto per lui.

La puntata di ieri sera è stata piena di spilli. Tutti sembravano voler stare altrove. Anche la Sconsolata respirava con cautela sollevando l'affannoso petto fra i due, senza che l'atmosfera si ravvissasse più di tanto. La tendenza alla denuncia sociale di «Striscia», del resto, non contribuiva all'allegria con un servizio sui contatori del gas maltarati e uno ancor più mesto su un ex ospedale psichiatrico abbandonato a Girifalco in provincia di Catanzaro. Restavano gli stacchetti delle mutandate,

con una gonna tagliata a metà, ma le battute da vitelloni sembrano muggiti più che motti mordaci.

«Striscia si affretta al futuro: sarà Sasà Salvaggio, inviato siciliano del programma, a sostituire Alessandro Benvenuti. La comunicazione ufficiale ha smentito una precedente notizia dell'inserimento di Max Laudadio. Basterà a risolvere le sorti di un programma che ha brividi di crisi da qualche tempo? Ricci sosteneva che dietro il calo di audience ci fosse la scelta di garantire un successo alla Rai del centrodestra, ma l'innovazione del trio non ha portato acqua al suo mulino. La lenta deriva cominciata con Bonolis sul Raiuno (ferocemente punzecchiata dagli attacchi congiunti di Iacchetti e Greggio) non è cessata. In compenso, il programma dei pacchi va forte anche nel resto d'Europa, dove non è la bonomia sardonica di Paolino a smerciare il format.

r.b.

Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita
del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante
e Vittorio Emiliani

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più